

Editoriale

Matteo Bertelé, Angelo Maria Monaco, Simone Piazza

Nella storia dell'arte il tema della soglia, dell'attraversamento del confine o dell'evocazione di una zona liminare, ricorre spesso assumendo il più delle volte un'importanza cruciale. Attorno a questo concetto ruotano i contributi di questo nuovo numero tematico di *Venezia Arti*, afferenti alle abituali tre sezioni, medievale, moderna e contemporanea.

Nelle pagine che seguono, i tre saggi rivolti all'arte medievale affrontano la questione da prospettive diverse e al contempo complementari. Ivana Čapeta Rakić passa in rassegna le ventotto scene cristologiche della porta lignea della Cattedrale di Spalato (1214), evidenziando la funzione anagogica del ciclo evangelico, sostanziata da una cospicua serie di tratti peculiari (nella fattispecie vesti e attributi di personaggi alludenti all'ebraismo), interpretati dalla studiosa come messaggi socio-culturali, esibiti all'ingresso del tempio al fine di mostrare ai passanti l'esistenza di un'alterità religiosa e al tempo stesso, la prospettiva, per il non cristiano, della redenzione tramite conversione. Pauline Vasile, dal canto suo, guarda ai nessi simbolici tra l'immagine dell'Offerta di Caino e Abele e quella dell'Annunciazione, dipinte, fra XIII e XIV secolo, sull'arco trionfale di una serie di chiese del Tirolo meridionale. Si tratta di una scelta figurativa che ruota attorno al concetto di soglia, sia per quanto attiene all'ubicazione, che coincide con la zona liminare fra navata e presbiterio, sia per ciò che riguarda i contenuti iconografici, giacché entrambe le scene evocano il limite tra terra e cielo, tra umano e divino. Aisling Reid, invece, si sofferma sul fenomeno delle "Vierges ouvrantes", Madonne lignee tridimensionali, diffuse in area franco-tedesca tra XIV e XV secolo, realizzate come uno scrigno a due ante, che, se aperto, disvela l'immagine a rilievo di Dio Padre reggente la croce del Figlio. In questo caso la "soglia" è il confine tra l'effigie sacra e la sua "interiorità", tra mondo sensibile e mistero divino, ma l'arditezza di queste particolari teche mariane scatena la reazione iconoclasta della Controriforma che ne ordina la distruzione per il loro potenziale eretico.

L'età moderna fa da soglia a paesaggi inediti declinando il sapere in molteplici forme di rappresentazione sullo sfondo di un reticolo 'prospettico' non più intuitivo. Grazie a una rigorosa indagine che in primo luogo guarda all'opera materiale, Andrea Fiore ricostruisce le vicende attributive di una tavola veneziana giunta nelle Puglie, che segna un punto di svolta nelle dinamiche locali della recezione e della connoisseurship. Riconosciuto capolavoro già da Berenson, il *San Gerolamo* di Lazzaro Bastiani conferma la rilevanza del tema della circolazione, della traduzione di linguaggi stilistici da un'area culturale a un'altra, connotandosi in questo senso come opera 'soglia' esemplare. Lorenzo Mascheretti apre uno sguardo critico sulle vedute urbane prospettiche raffigurate a tarsia lignea negli stalli dei cori dei secoli XV e XVI in Italia settentrionale. A partire dall'analisi degli esempi pionieristici dei fratelli Canozi a Padova, proseguendo con quella dell'opera di Giovanni Maria Platina a Cremona, lo studioso esplora come tali vedute riflettessero un crescente interesse per la ricomposizione del mondo non già come mero strumento di rappresentazione illusionistica ma come linguaggio simbolico. Di particolare rilievo è l'attenzione dedicata al perduto coro olivetano di Sant'Elena a Venezia, descritto dai contemporanei come un "atlante delle città sotto il dominio veneziano". Venezia 'urbs scripta' si fa preghiera recitata, si potrebbe dire a modo di sintesi della raffinata indagine iconografica e filologica di Giulia Zaccariotto. Iscrizioni latine nella Venezia del Rinascimento come documento visivo, soglie di carta, della cultura del tempo, della vita reale, devozionale, storica. Nient'affatto una campionatura ma la ricezione di una memoria e di un sapere condivisi, attraverso la valorizzazione di una fonte primaria qual è, nel saggio della studiosa, la raccolta 'epigrafica' nella silloge marciiana di Marin Sanudo.

Nella sezione dedicata al contemporaneo, il saggio di Michela Gulia riconsidera una mostra epocale come *Magiciens de la terre* (Parigi, 1989): attraverso una puntuale ricognizione bibliografica, l'autrice pone in dialogo le letture contrastanti di Hans Belting, Christian Kravagna e Monica Juneja, mettendo in luce le tensioni interpretative che hanno accompagnato la ricezione dell'esposizione e mostrando come il dibattito abbia contribuito alla ridefinizione delle genealogie artistiche agli albori della globalizzazione. A seguire, Miriam Rejas del Pino analizza il *Disobedience Archive*, avviato da Marco Scotini nel 2005, come archivio nomade capace di rideclinare, a livello curatoriale e istituzionale, il concetto di soglia. Il confronto tra l'allestimento "parlamentare" del Castello di Rivoli del 2013 e quello "spiroidale" presentato alla Biennale di Venezia del 2024 evidenzia come le forme espositive modulino l'accesso, il ritmo percettivo e le possibilità deliberative del pubblico, mantenendo intatta la vocazione critica dell'archivio. Chiude la sezione dedicata al contemporaneo il contributo di Elisabetta Modena su *Thresholds*, installazione cross-reality di Mat Collishaw, presentata a Londra nel 2017, che riattiva l'esperienza della fotografia attraverso una complessa drammaturgia sensoriale. Il saggio mostra come l'opera configuri molteplici passaggi - fisici, temporali e percettivi - trasformando la soglia in un dispositivo immersivo che interroga il rapporto tra presenza, storia e virtualità.

Chiude il numero, nella sezione miscelanea *Alia itinera*, un saggio di Federica Bosio dedicato alle collezioni del convento francescano della SS. Annunziata di Parma, poi trasferito a Rimini, e alle relative pratiche di musealizzazione ed esposizione di oggetti raccolti nelle missioni in Asia. L'autrice indaga il ruolo delle collezioni come risorse economiche, supporti didattici e strumenti di legittimazione coloniale, evidenziando come il contatto con l'alterità si sia articolato anche attraverso esposizioni pubbliche, dentro e fuori le mura convenzionali, quindi sulla soglia tra spazio sacro e profano.

Venezia, il 23 dicembre 2025

Rob Whitworth

Basilica pompeiana

Fotografia
